Anno VI - 1853 - N. 28

L'OPINIONE

Venerdì 28 gennaio

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 68	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 27 GENNAIO

LE ANTICHE TRADIZIONI E IL NUOVO IMPERO

I soli giornali che finora a Parigi hanno avuto o il permesso o il coraggio di fare commenti più estesi intorno al matrimonio dell' imperatore sono il *Pays* e l'*Assemblée Nationale*.

Il primo giornale, ch'è ministeriale, tende a dimostrare ch' è falsa l' opinione essere la politica tradizionale dei re di Francia di stringere più davvicino le loro alleanze con paesi esteri mediante unioni colle famiglie sovrane. Il *Pays* pretende che, ad eccezione di alcuni matrimonii contratti in tempi di guerra e calcolati diplomaticamente a distaccare alcuni potenti Stati dalla lega dei nemici della Francia, sia cosa rara che i sovrani della Francia nei loro matrimonii abbiano avuto in vista altri motivi che la loro convenienza personale e gl' interessi della loro dominazione all'interno. Accenna inoltre il *Pays* come la storia dimostri non essersi mai ottenuti colle alleanze di famiglia i fini di politica internazionale che si avevano in vista. Per sostenere la sua tesi quel giornale cita un gran numero di matrimonii di re francesi incominciando dalla stirpe dei Merovingi sino a Luigi XII. Ma la maggior parte degli esempi citati dimostrano piuttosto il contrario. È vero che i matrimonii dei re della stirpe dei Merovingi non hanno alcuna importanza politica, perchè i re medesimi non ne avevano essi pure, ad eccezione di Clodoveo fondatore del regno. Ma il matrimonio di Clodoveo con Clotilde, che il *Pays* chiama religioso, era realmente un matrimonio politico di somma importanza perchè poneva le basi di un nuovo regno dei Franchi.

In seguito anche i matrimonii e le trattative di matrimonio di Carlo Magno avevano un significato politico. Così pure quasi tutti gli altri matrimonii dei re di Francia, citati dal *Pays* hanno uno scopo politico, cioè quello dell' ingrandimento della Francia, o della combinazione di alleanze di Stato. Che la maggior parte di quelle unioni non abbia ottenuto il risultato che se ne sperava, o che fino a Maria Antonietta, Maria Luigia e alla duchessa d'Orleans abbiano avuto un triste fine ciò non proverebbe altro se non che i sovrani di Francia hanno avuto torto di adottare come politica tradizionale la massima di considerare le alleanze matrimoniali come basi di alleanze politiche o atti di politica internazionale. Non proverebbe però che la tradizione non abbia esistito.

Infatti alla chiusa dell' articolo lo stesso *Pays* sembra cangiare opinione e limita la sua tesi alla prima e seconda stirpe. « Durante il regno di queste stirpi, dice il « *Pays*, la politica è straniera a quegli av« venimenti di famiglia, nel di cui compi« pimento i principi franchi non seguono « che l'impulso del loro cuore e dei loro in« teressi personali. Sino a Francesco I i re « della terza stirpe cercano con unioni abili « di creare l'unità del territorio a spese della « feudalità e dell' occupazione straniera. « Dopo incomincia l'epoca della diplomazia « internazionale. »

Ma i principi più celebri della prima e seconda stirpe, Clodoveo e Carlo Magno, hanno fatto matrimonii politici. Ciò che cercarono i re della terza, cioè l'unità del regno e l'estensione dei confini contro l'Inghilterra sono precisamente fini politici.

Con Francesco I si incominciò ad introdurre nella politica internazionale le forme che a poco a poco si svilupparono nel sistema della diplomazia moderna, ma riguardo a'matrimonii de'sovrani, la sostanza, cioè l'intenzione di farli servire a fini politici secondo le circostanze, rimase sempre la stessa.

L'articolo del giornale ministeriale francese non ci sembra quindi che un poco abile tentativo di conciliare al matrimonio attuale le ripugnanze di alcuni partigiani dell'imperatore, i quali avrebbero preferito che egli seguisse le antiche tradizioni della monarchia francese. L' articolo del *Pays* fornirà tutt' al più ad alcuni il pretesto di mutare opinione, ma presso il maggior numero non sarà altro che l'espressione del dispetto per non aver ottenuto di unirsi in matrimonio con una delle Case sovrane dell'Europa.

L'idea sostenuta dal *Pays* è tanto più singolare, in quanto che sarebbe anche in aperta contraddizione col messaggio, nel quale si annunzia esplicitamente che l'unione che contrae l'imperatore *non è d'accordo colle tradizioni dell'antica politica*, e si trova essere ciò precisamente il suo vantaggio.

L' *Assemblée Nationale*, lasciando da una parte il matrimonio, si occupa del messaggio che considera come un discorso politico, come una vera dichiarazione di principii.

« Con questo discorso, scrive l'*Assemblée*, « è tolto ogni velo, ed ormai egli è un punto « bene stabilito e solennemente ammesso « che non solo l'impero non è una monar« chia come era conosciuta in Francia, ma « che ha pure poca somiglianza ed analogia « colle monarchie dell'Europa, poichè esso si « pone a fronte delle medesime, *ricordando « sempre la sua origine e conservando il « suo carattere*. La sua origine è la rivolu« zione; il suo carattere, la sovranità sor« tita dal suffragio universale. Tale è l'im« pero. Dall' altra parte sono le monarchie « tradizionali. Vi sono dunque due principii « in presenza. »

L' *Assemblée* osserva che riguardo a questi due punti si rassomigliano l' impero del 1804, e quello del 1852, ma che differiscono nella circostanza che Napoleone I voleva porsi a livello colle antiche monarchie, mentre Napoleone III, se non prima, almeno ora respinge per sè questa intenzione.

Il detto giornale fa le maggiori meraviglie perchè Napoleone III si chiama uomo nuovo (*parvenu*). Esso non crede che dopo aver invocate le tradizioni del primo impero, e dopo aver preso il titolo di Napoleone III si possa essere ancora un *parvenu*. Secondo l'*Assemblée*, un uomo nuovo, un *parvenu* sarebbe stato Napoleone I, che da semplice luogotenente di artiglieria conquistò l' impero sui campi di battaglia d'Italia e dell' Egitto. L' ironia, che ha ispirato questo pensiero al giornale legittimista, è abbastanza trasparente. Ma forse egli non sa, o non ha osato dire che Napoleone III nel chiamarsi *parvenu* non usava una parola sua propria, ma ripeteva l'epiteto statogli applicato per una sconvenienza diplomatica di quella delle potenze nordiche, contro la quale è specialmente diretto il messaggio. La migliore risposta che poteva fare Napoleone III a ciò che era inteso come un insulto, è appunto quella di gloriarsene e di far sentire le conseguenze della detta qualifica di *parvenu*.

Il passo più importante dell'articolo dell' *Assemblée Nationale* è però il seguente:

« Quello che ci colpisce di più nel discorso « che ora stimiamo di esaminare è che le « tradizioni dell'antica politica, seguite sino « ad ora, anche a traverso le tempeste delle « rivoluzioni, sembrano attualmente abbandonate.

« Ci siamo ancora chiesti perchè il capo « dello Stato proclamò *che egli non sarà « meno forte, dacchè vuole essere più li« bero*; e perchè egli aggiunga che la « nuova imperatrice sarà l'ornamento del « trono, nello stesso modo *che nei giorni « del pericolo diventerà uno dei suoi più « coraggiosi sostegni*.

« Vi sono dunque pericoli nell' avvenire, « si prevedono dunque lotte dacchè le forze « sono calcolate, e si fa menzione di *sostegni « coraggiosi*. Il discorso del 22 gennaio è forse « conforme a quello di Bordeaux? Quest'ul« timo annunziava all' Europa alcuni mesi « sono: *L'empire c'est la paix*. Il discorso « del 22 gennaio parlando alla Francia si « indirizza pure all'Europa e dice: «« L'im«« pero è un nuovo principio, un principio «« contrario al vostro; è la rottura con tutte «« le tradizioni dell'antica politica. »» Noi lo « sappiamo, ma è la prima volta che questa « verità appare chiara ad ogni sguardo. Noi « perciò non siamo sorpresi delle serie im« pressioni che si sono prodotte nelle menti « del pubblico a questo riguardo. »

È un singolare fenomeno lo scorgere che il *giornale dell' impero* si sforza di far rientrare il matrimonio dell'imperatore nella cerchia delle antiche tradizioni monarchiche, mentre un giornale dell' opposizione ne prende argomento per constatare l' aperta rottura dell'impero colle medesime.

Egli è il sentimento delle gravi complicazioni politiche preparate da quell' avvenimento, che ha prodotto questo contegno opposto dei partiti. Gli amici dell' impero cercano di attenuarlo per impedire un' impressione sinistra, i suoi nemici di aggravarlo per spingere ad una crisi prematura favorevole ai loro principii.

Ma gli eventi seguono il loro corso regolare ed inevitavile. Non è soltanto Napoleone III che proclama la rottura dell' impero colle antiche tradizioni della legittimità e del diritto divino; le potenze del Nord l'hanno pronunciata ancor prima col modo e nella forma del riconoscimento, indi col rifiuto delle proposte alleanze di famiglia.

Non sono quindi da accagionarsi solamente le intenzioni e le tendenze di Napoleone III se l' impero invece di essere la pace sarà la guerra. A questo evento contribuiscono una buona parte e forse la maggiore i suoi nemici, e in specie il contegno e l'attitudine delle potenze del Nord.

Questo volevamo provare col nostro articolo di ieri l'altro, e la polemica dei sovracitati giornali dimostra che eravamo nel vero.

CAMERA DEI DEPUTATI

Si giungeva quest' oggi al termine della discussione sul riordinamento delle Camere di commercio. In seguito agli emendamenti ieri proposti, che riferivansi alla determinazione della qualità degli eleggibili a queste Camere, veniva adottata la proposta dell' onorevole deputato Lione, per la quale viene schiuso l'accesso alle medesime anche a coloro che non sono negozianti od industriali semprecchè il loro numero non ecceda la quinta parte di tutti i membri chiamati a comporle. E noi crediamo che una tale determinazione sia opportuna, onde non togliere alle nuove Camere il sussidio di quei lumi, speciali, che potrebbero per avventura rinvenirsi anche in persone che fecero del commercio e dell'industria uno studio, senza farsene una professione.

Questo progetto di legge trovava ottantaquattro voti favorevoli contro ventisette contrarii.

Dopo, la Camera si occupava di petizioni fra le quali merita speciale menzione la prima che fu riferita. Appare dalla relazione che ne fu fatta, che la ditta Grange abbia, in forza di una regolare concessione, il diritto all' esercizio delle miniere di ferro e di rame ivi esistenti; che un tale esercizio, sebbene non ugualmente fondato in un diritto acquistato, fosse usufruito *ab immemorabile* dal conte di Chateauneuf e dall' altra ditta Balmin e Frères-Jean; che venendo in questi ultimi tempi messo a pericolo l' esercizio della ditta Grange da quello degli altri, la prima se ne richiamasse alla decisione dell' autorità giudiziaria; che le sentenze conformi dei tribunali avessero, in via possessoria, respinta la dimanda della ditta Grange; ma che la Cassazione annullasse le loro decisioni dichiarando l' incompetenza dei tribunali a conoscere un affare amministrativo; che in seguito a tale decreto della Cassazione l'Intendenza impedisse ai querelati di più oltre continuare nell'esercizio delle miniere, sino a che non fosse stabilito il competente loro diritto; che finalmente vi fossero perciò moltissimi operai senza lavoro e quindi si ricorresse alla Camera, per quanto la medesima potesse interloquire in un oggetto che interessava l' ordine pubblico.

La commissione conchiudeva di rimandare le petizioni su questo affare al ministro dei lavori pubblici per una pronta decisione, e questi non si opponeva ad una tale risoluzione. Se non che gli onorevoli deputati Louaraz e Deviry credettero, e secondo il nostro giudizio non molto opportunamente, di occupare la Camera delle ragioni legali che assistono l'una e l'altra parte, tessendo quasi una requisitoria contro le decisioni pronunciate dai competenti magistrati. Il secondo metteva innanzi anche un ordine del giorno, il quale, sebbene di lontano, pregiudicava la futura decisione; ma siccome la Camera non era d' umore d' accoglierlo, così fu dal proponente ritirato, e spetterà al ministro decidere su questo affare, che, a giudicarlo dai molti interessi collegativi, pare che debba essere non solo assai delicato, ma anche oltremodo spinoso.

Tolleranza dei culti. Rispondendo all' ultima interpellanza del deputato Brofferio, il ministro di giustizia toccò la quistione relativa ai permessi per la fondazione di nuovi templi destinati all' esercizio dei culti diversi dal cattolico. Egli accennò le ragioni addotte dagli opponenti, le quali si riducono a dire che dov' è una religione dello Stato, gli altri culti non sono ammessi che in via di eccezione, e che l'autore dello Statuto, avendo dichiarato doversi gli altri culti tollerare conformemente alle leggi, intese di riferirsi alle leggi allora vigenti, e *volle quindi mantenere quella strettissima tolleranza ch'esisteva prima dello Statuto e non allargarla*. Soggiunse il ministro, che se non si fosse consultato altro che il testo della legge, gli oppositori avrebbero avuto ragione.

Noi non sappiamo convenire in questa sentenza, la quale sembra essere sfuggita al guardasigilli, poichè non risponde a quanto soggiunse egli stesso per giustificare il precedente ministero, d'aver autorizzato l'apertura d'un nuovo tempio protestante in Torino. A provare che l'autore dello Statuto intese di allargare la tolleranza religiosa, basta instituire un confronto tra l'art. 7° del Codice civile e l'ultima parte dell' art. 1° dello Statuto.

L'autore dello Statuto aveva certamente sott'occhio i tre primi articoli del Codice civile, dei quali riportò *ad literam* il primo risguardante la religione cattolica, rigettò il secondo ed accettò con alcune modificazioni il terzo, relativo alla tolleranza dei culti. Queste modificazioni non possono essere nè accidentali, nè prive di effetto, ma devono muovere da qualche cagione e devono produrre delle pratiche conseguenze. Or qnali sono queste modificazioni?

Dice l'art. 3° del Codice civile: *Gli altri culti attualmente esistenti nello Stato sono semplicemente tollerati*. Invece nello Statuto fu scritto: *gli altrui culti ora esistenti sono tollerati*. L' ommissione dell' avverbio *semplicemente* non è, come ognun vede, di lieve momento.

La tolleranza ammette più gradi. Essa comincia col lasciare appena i diritti d' uomo a chi professa un'altra religione negandogli ogni diritto civile e politico, e finisce con la facoltà di esercitare anche pubblicamente i riti degli altri culti. Immensa è la distanza fra questi due estremi, e il punto in cui la legislazione deve arrestarsi non può essere determinato se non che dietro il maggiore o minor grado di civiltà d' una nazione, poichè camminano di pari passo la tolleranza e la civiltà.

In un paese dove si proclama la eguaglianza dei cittadini, dove è ammesso il diritto di associazione, dove si riconosce la libertà della stampa, è quindi naturale che la tolleranza religiosa abbia ad avvicinarsi per quanto è possibile al secondo estremo, abbia cioè a venir presa ed applicata nel senso il più largo, nel senso il più consentaneo allo spirito di cosiffatte liberali instituzioni. E questo è ciò che l' autore dello Statuto intese di dire ommettendo l' avverbio *semplicemente*, che restringeva entro angusti confini il concetto della tolleranza sotto il governo assoluto. Dunque esso non volle perpetuare la strettissima tolleranza di prima, ma ad una rigorosa tolleranza volle sostituita una tolleranza più ampia, più liberale.

Havvi di più. L' articolo 3° del Codice civile soggiunge: *secondo gli usi ed i regolamenti speciali che li risguardano*. Questa clausola fu rigettata dallo Statuto, il quale le surrogò l'altra: *conformemente alle leggi*. Dunque l' autore dello Statuto non volle saperne degli antichi usi e degli antichi regolamenti, i quali si riferivano ad una semplice tolleranza, cioè ad una tolleranza molto ristretta, ma volle che la natura e gli effetti della tolleranza fossero dalla legge determinati.

Qui però ci si oppone che Carlo Alberto non si riferiva a leggi che ancora non esi-

stevano, ma a quelle che erano allora in vigore.

A ciò si risponde che la clausola *conformemente alle leggi*, la quale più volte s'incontra nello Statuto, serve ad indicare che una data materia viene espressamente assoggettata alla progressiva azione del potere legislativo, e quindi abbraccia anche le leggi in avvenire. Ciò basta al nostro assunto, poichè se si accorda, come si deve accordare, che il potere legislativo può mutare le leggi anteriori sulla tolleranza, si accorda necessariamente che la tolleranza non dev' essere mantenuta negli angusti confini entro i quali si trovava ristretta all'epoca della pubblicazione dello Statuto.

Resterebbe a vedersi se, finchè non siano promulgate nuove leggi, la tolleranza debba essere regolata dalle antiche. Noi nol crediamo, perchè, presupponendo le antiche leggi un grado di tolleranza molto inferiore a quello ammesso dallo Statuto, esse diventano perciò stesso inapplicabili, e perchè è manifesto che l'autore dello Statuto volle farla finita con gli antichi usi e con gli antichi regolamenti, vale a dire, con le leggi che in tal materia erano state fino allora in vigore. Ad ogni modo sarebbe sempre in facoltà del governo di proporre una legge, la quale metta la tolleranza dei culti in armonia con le nuove instituzioni, ed egli anzi non può dispensarsi dal farlo dopochè confessò che le vecchie leggi non si conciliano con le nuove istituzioni.

Sia dunque che si guardi al testo dell'articolo 1° dello Statuto, sia che se ne consulti lo spirito, certo è che la condizione degli altri culti fu d'assai migliorata in Piemonte, e che la tolleranza religiosa dev'essere largamente intesa ed applicata.

IL PROCESSO GUERRAZZI E L'UNIVERS. Questo religiosissimo giornale, cotanto protetto dal signor vescovo di Annecy, non sa darsi pace perchè a Firenze non siasi ancora ultimato il processo Guerrazzi, e non si abbia così un'occasione di sperimentare quella graziosa sovrana risoluzione, che ristabiliva in quegli stati la pena di morte. Eleva pertanto la sua voce onde si ponga fine a tali indugi, di cui, come è ben naturale in lui, incolpa i soli accusati; ed assumendosi ufficiosamente la parte di pubblico ministero, si fa a combattere gli argomenti che gli inquisiti addussero a loro pro, quasi temendo che alcuno di questi possa essere una tavola di salvamento a quegli individui, ai quali cristianamente consacra un odio per nessun modo provocato.

Quantunque un così grande accanimento contro persone su cui pende il giudizio di un tribunale sicuramente non disposto a parzialità in loro favore, sia ributtante, pure non può essere cagione di meraviglia quando se lo trova sulle colonne dell'*Univers*; ma quello per cui si ha qualche motivo di stupore si è che nel mentre si vuol con tanta audacia parlare di un avvenimento così clamoroso quale si è quello su cui si fonda il processo Guerrazzi si manifesti poi una così compiuta ignoranza del medesimo.

Basti a comprovare questa nostra asserzione il dire che l'*Univers* costituisce il governo provvisorio nelle persone di Guerrazzi, Montanelli e Mazzini. Nè puossi di tale errore accagionare la tipografia, giacchè questo nome ripetuto mai sempre in luogo di Mazzoni, e tutto il contesto dell'articolo dimostrano evidentemente che il giornale religioso attribuiva al triumviro di Roma una miracolosa ubiquità, facendolo nello stesso tempo sedere al governo sul Tevere e sull'Arno.

L'Inghilterra, alla cui influenza, l'*Univers* vuole attribuire specialmente il moto rivoluzionario della penisola, quasicchè non basti a spiegarlo la lunga oppressione degli italiani ed il santissimo desiderio della loro indipendenza, l'Inghilterra può consolarsi di non avere per avversari che atleti di questa sorta; per sentenziare su questi avvenimenti, che a quest'ora passarono nel dominio della storia, non bisogna mostrarsene così stupendamente ignoranti.

NAVIGAZIONE TRANSATLANTICA. Leggesi a questo proposito nel *Phare de la Manche* del 20 gennaio:

« La soluzione della questione de' vapori transatlantici tocca al suo termine. La commissione o la conferenza, che dir si voglia, ha terminato le sue investigazioni; ella ha sentito, pochi giorni fa, la camera di commercio di Parigi su questa importante bisogna, che interessa così altamente l'avvenire del nostro commercio marittimo. In questo punto essa delibera e sarà fra breve conosciuta la sua opinione. Se questa opinione è conforme a quella di tutte le sommità della marina, è certo che il porto di Cherbourg verrà scelto come porto di partenza e di arrivo piroscafi.

« La centralizzazione dei vapori in un solo porto non si mette più in dubbio per nessuno. È questo il modo di assicurare l'avvenire della compagnia, diminuendo le spese di amministrazione.

« Gli inglesi apprezzano i vantaggi che ne verranno al nostro commercio per la scelta del porto di Cherbourg. Tutti i nostri capitani di marina che han fatto numerosi viaggi a Londra e a Southampton, dopochè questa questione è all'ordine del giorno, convengono nel dire che i commercianti coi quali essi ebbero delle relazioni confessano che la compagnia francese farà una viva concorrenza alla compagnia inglese, se il suo soggiorno, in luogo di essere in un altro porto, sarà a Cherbourg. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 22 gennaio. Togliamo da una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* i seguenti particolari sulla comunicazione del messaggio relativo al matrimonio di Napoleone III:

« Egli era calmo e sorridente, con indosso l'uniforme di generale di divisione e i pantaloni rossi. L'antico re di Westfalia era pure in uniforme militare. Il principe Napoleone, suo figlio, portava secondo il suo costume, l'abito nero col nastro della Legion d'onore; il suo occhio era ornato di un occhialetto in oro.

« Napoleone III teneva in mano un foglio, che egli spiegò assai tranquillamente, ma di cui lesse la prima frase con voce timida ed evidentemente commossa. In breve però la sua parola si venne animando, e incoraggiato dai segni di approvazione degli astanti, colle grida di *Viva l'imperatore!* che l'interrompevano ad ogni istante, l'imperatore accentuò energicamente i pensieri più rilevanti del suo discorso. Ai passi in cui S. M. parla della futura imperatrice, la persona che mi fornisce questi particolari (e con lei tutti gli astanti), notò che la voce dell'imperatore si coloriva di una certa commozione. Quando egli pronunciò queste parole, che formano il vero fondo della situazione: « Io cedo alla mia inclinazione », fu salutato da un grido di *Viva l'imperatore!* seguito da alcune grida di *Viva l'imperatrice!*

« Dopo la lettura del discorso, l'imperatore lasciò il suo posto, parlò alquanto con alcuni senatori e deputati e rientrò nei suoi appartamenti collo stesso cerimoniale con cui n'era uscito.

« Dirò ora due parole sull'effetto prodotto dal discorso. I passi che fecero più caso sono quelli in cui l'imperatore si dà egli stesso il nome di *uomo nuovo (parvenu)*, quelli in cui parla dell'imperatrice Giuseppina e della duchessa d'Orleans, e usa l'espressione di *pregiudizi dinastici*.

« I due primi hanno ottenuto un generale assentimento; i due ultimi fecero l'effetto contrario. Dispiacque di vedere ricondotta in scena alle Tuileries, in quello stesso palazzo da lei così a lungo abitato, e con un confronto che ha l'intenzione di essere offensivo, quantunque la frase renda a questa principessa una giustizia personale, la degna madre del conte di Parigi.

« Quanto alle parole *pregiudizi dinastici* esse erano per lo meno inutili nella bocca di un sovrano elettivo, che vuole, per altro, mettersi a capo di una nuova dinastia.

« Il principio del discorso parve alquanto imbarazzato. Il contesto delle due prime frasi non è logico, e il senso, chi voglia porvi mente, è come il contesto.

« Il restante fu generalmente bene accolto. »

— Leggiamo in un'altra corrispondenza dello stesso giornale:

« Quest'oggi corse voce che il *Moniteur* di domani conterrebbe un decreto, in rivocazione di quello del 22 gennaio, per quanto si riferisce alla donazione del 7 agosto. È noto che l'atto del 22 gennaio ha annullato questa donazione e riunito alla corona i beni di cui essa disponeva. Non farebbe meraviglia che l'avvenimento dell'imperatrice fosse occasione di una riparazione (per quanto è possibile) di questa pagina così sciagurata della storia di Luigi Napoleone.

« Credesi che l'articolo di Emilio Girardin in favore dell'amnistia, abbia prevenuto i voti della coppia imperiale; a questo proposito si va dicendo che madamigella Montijo, fra le sue amicizie più intime, conta la moglie del celebre direttore della *Presse*. »

INGHILTERRA

Londra, 22 gennaio. Leggesi nel *Globe*:

« Pare che avrà luogo a Leicester tra breve un *meeting* per combattere il papismo sotto qualunque forma; educazione di Maynooth, monaci, gesuiti ecc. Questo *meeting* è tanto più significativo, in quanto che a laio degli affissi che lo convocano hannvene di quelli i quali annunziano, che due gentlemen, membri, non ha guari, della chiesa anglicana con cura d'anime, ma ora sventuratamente cattolici romani, devono uffiziare in una chiesa papista di questa città. »

— Il *Cork-Constitution* di giovedì racconta che il giorno innanzi erano stati commessi contro due soldati del 31 reggimento in guarnigione a Cork degli atti di violenza della più grave natura. Questi due soldati discendevano il *quai* Saint-Patrik, e quando, accorgendosi che si stava caricando del grano sopra un battello, trassero sulla riva del *quai*, per conoscere la specie di quel grano. Appena furono veduti dai facchini che furono assaliti con fischi e grida di: *indietro gli assassini di Six-Mile-Bridge*. Finchè, sopravvenuto il sottocontabile Edwars, con alcuni soldati, i colpevoli furono tosto arrestati.

AUSTRIA

Vienna, 22 gennaio. La *Gazzetta di Vienna* d'ieri contiene un'ordinanza dei ministri dell'interno, della giustizia e delle finanze, del 19 gennaio 1853, che pubblica le risoluzioni sovrane sull'organizzazione e sull'attività d'ufficio degli uffici distrettuali, delle autorità circolari e delle luogotenenze, sull'organizzazione delle autorità giudiziarie e sull'attuazione dell'organizzazione in tutti i dominii della corona, eccettuato il regno Lombardo-Veneto si sono stabilite le seguenti corti superiori di giustizia:

1. Per l'Austria al di sopra ed al di sotto dell'Enno e pel Salisburghese, a Vienna; 2. per la Boemia, a Praga; 3. per la Moravia e la Slesia, a Brünn; 4. per la Stiria, Carintia e Carniola, a Gratz; 5. pel Tirolo e pel Vorarlberg, a Insbruck; 6. per Gorizia e Gradisca, l'Istria e Trieste, anche come seconda istanza per gli affari marittimi e per le decisioni giudiziarie dei consolati austriaci in Turchia, ad eccezione della Moldavia, della Valacchia e della Serbia, a Trieste; 7. per la parte orientale della Gallizia e la Bucovina, a Lemberg; 8. per la parte occidentale della Gallizia e Cracovia, a Cracovia; 9. pel Voivodato Serbico ed il Banato, a Temesvar; 10. per la Croazia e la Slavonia, sotto il nome di Tavola Banale, ad Agram; 11. per la Transilvania, a Hermannstadt. Come autorità principali politiche hannovi, pei rispettivi dominii della corona, luogotenenze a Vienna, Linz, Innsbruck, Gratz, Trieste, Zara, Agram, Praga, Brünn, Lemberg, Temesvar ed Hermannstadt, sotto la direzione e presidenza di luogotenenti; e reggenze provinciali a Klagenfurt, Lubiana, Troppau, Salisburgo e Szernowitz, pei dominii della corona della Carintia, Carniola, Slesia, Salisburgo, e per la Buccovina; ed a Cracovia, per la parte occidentale della Gallizia e per Cracovia stessa, sotto la presidenza e direzione di presidenti della provincia. I dominii della corona della Carintia, Carniola, Salisburgo, della Slesia superiore ed inferiore e della Buccovina, non deggiono, per l'amministrazione politica, dividersi in circoli. Sono incaricati dell'esecuzione delle sovrane determinazioni sull'organizzazione delle autorità politiche e giudiziarie nelle suddette provincie i ministri dell'interno, della giustizia e delle finanze, ed in quanto occorra la cooperazione di altri ministeri, si è ordinato che si vada con essi d'accordo.

PRUSSIA

Berlino, 21 gennaio. Nuove difficoltà minacciano di attraversare il cammino alle pratiche doganali introdotte fra i signori de Bruck e de Pomeresch; per modo che sembra essai lontana la conchiusione di un trattato commerciale fra la Prussia e l'Austria. *(Corr. part.)*

SPAGNA

Madrid, 15 gennaio. Martinez de la Rosa ebbe ieri una lunga conferenza col presidente del consiglio, e probabilmente fra questi due personaggi regna il più perfetto accordo politico, perchè la *Gazzetta* pubblica quest'oggi un'ordinanza reale che reintegra Martinez de la Rosa nella vicepresidenza del consiglio. È noto che egli aveva dato le sue dimissioni da questa funzione, dopo essere stato eletto dall'opposizione presidente della Camera dei deputati.

Credesi che il risultato delle elezioni sarà assai favorevole al ministero, il quale otterrà per lo meno i due terzi delle nomine nelle provincie. I rapporti sono molto soddisfacenti.

(Corrisp. part.)

La *Gazzetta di Madrid* pubblica la seguente circolare del ministro dell'interno ai governatori delle provincie a proposito delle elezioni:

« S. M. la regina avendo risaputo che un'associazione stabilita a Madrid sotto il nome di *Comitato elettorale* si è messa in comunicazione e in corrispondenza con altre associazioni analoghe fuori della capitale, per trattare di materie politiche e intervenire negli affari di Stato;

« Considerando che questa giunta è una riunione di persone coalizzate di diversi partiti, che può sviare l'opinione pubblica, introducendo la diffidenza negli animi, coll'annunzio di pericoli fittizi e di mali immaginari;

« Considerando che questa associazione non solo cerca di restringere il libero esercizio della pubblica autorità e diminuire il suo prestigio e la sua considerazione, stabilendo delle commissioni inquisitoriali degli atti di lei, incaricate officiosamente di spiare le occasioni di provocare delle accuse e dei processi che dieno esca alle malvagie passioni, sotto pretesto di mantenere intatte le pubbliche libertà, ma spaccia eziandio, in concorrenza col governo, degli ordini e delle circolari, e adotta dei provvedimenti, la cui iniziativa spetta al solo governo;

« Considerando che, se è permesso ad ogni cittadino di rivolgersi individualmente agli elettori a voce o per iscritto, per sollecitare i loro voti e far loro conoscere la propria maniera di vedere, relativamente alla politica del governo, non si può dir lo stesso di una giunta, la quale, formatasi senza competente autorizzazione, indirizza collettivamente al corpo elettorale delle allocuzioni e delle circolari diffuse a iosa, nelle quali si attribuisce ai funzionari pubblici l'intenzione di commettere degli abusi delle illegalità e delle violenze, e si rompono sotto altri rapporti le leggi vigenti sulla stampa;

« Considerando che, se finora furono tollerate delle riunioni che parevano non avere altro scopo fuori quello di influire sull'animo degli elettori, non si vogliono autorizzare dal momento in cui queste riunioni cangiano di carattere, mettendosi in comunicazione con altre, stabilite nelle provincie;

« Considerando che, conformemente all'articolo 211 del codice penale, è proibita ogni associazione di più di 20 persone che si raccoglie giornalmente, oppure ha dei giorni determinati per trattare di affari religiosi, letterari, politici o di qualche altra natura quando non sia stata dalla pubblica autorità acconsentita;

« Considerando che le disposizioni di questo articolo del codice sono pure applicabili alla riunione di più di 20 persone, le quali, per far frode alla legge, si dividono in sezioni di un numero di persone minore, o non si riuniscono in giorni determinati, S. M. la regina ha stimato conveniente di ordinare la proibizione di qualunque di siffatte riunioni. »

— 17 *detto.* La *Gazzetta di Madrid* contiene quest'oggi una circolare che prescrive alcune misure di rigore contro chiunque spargerà delle notizie false ed allarmanti, allo scopo di sviare la pubblica opinione d'influire sulle prossime elezioni.

AMERICA

Leggesi nel *New-York Herald* dell'8 gennaio:

« Il convoglio partito da Boston per a Maire, ieri a mezzodì, ha sofferto un grave sinistro, il quale ha quasi costato la vita al generale Pierce e a tutti i viaggiatori.

« Il convoglio, composto di un vagone da bagaglio e di una vettura contenente da 60 a 70 viaggiatori, avea appena lasciato Andover e correva con grande celerità, quando quest'ultima vettura uscì dalle rotaie per la rottura di un asse, e precipitò contro una roccia alta 20 piedi all'incirca.

« La vettura fu letteralmente fatta in pezzi; il figlio unico del general Pierce, dell'età di dodici anni, rimase morto all'istante e sette od otto viaggiatori furono assai malconci.

« Il generale ritornava da Boston, dove erasi recato per assistere al servizio funebre di uno zio di sua moglie. Quantunque la moglie non abbia riportato delle contusioni assai gravi, si teme che questa orribile disgrazia non abbia delle conseguenze funeste sulla sua salute, la quale dopo la morte del suo primogenito è cagionevolissima.

« La notizia di questo fatto produsse dovunque un'immensa sensazione. »

Lo stesso giornale pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« *Boston, 7 gennaio, di sera.*

« Il general Pierce e sua moglie trovansi ancora a Andover; credesi che la sepoltura del loro figlio si farà domani; la legislatura di New-Hampshire domani non farà seduta. »

Le sedute del congresso non offrono peranco un grande interesse. Tuttavia Soulé, senatore per lo Stato della Luigiana, ha annunziato che egli presenterebbe una proposizione, giusta la quale sarebbe messa a disposizione del potere esecutivo, per essere impiegata sotto la sua responsabilità, una somma di 10 milioni di dollari (53 milioni di fr.) destinata ad appoggiare ciò che chiamasi negli Stati Uniti i principi del presidente Monroe, che è quanto dire, a fornire al potere esecutivo i mezzi di prepararsi a lottare contro l'influenza europea in America.

Il general Cass, alla sua volta, è autore di una proposizione simile quanto allo spirito che l'ha dettata; si tratta di dichiarare che in America gli Stati Uniti si riservano di riguardare come un caso di guerra contro di loro ogni tentativo che fosse fatto da qualunque potenza europea per colonizzare qualche parte dell'America Settentrionale o per estendervi le possessioni attuali. Queste due proposte non furono peranco discusse.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 29 novembre 1852

Continua la lettura dei documenti prodotti dal pubblico ministero. Fra gli altri documenti è letta una lettera diretta da un comitato anonimo al Capoquadri, che è una circolare colla quale si esortavano le persone credute più affezionate alla monarchia costituzionale a profittare dell'occasione offerta dalla battaglia di Novara e compiere una restaurazione in Toscana. Questa circolare, caduta nelle mani del Guerrazzi, fu da questi spedita senza aprirla ai destinatari, accompagnandola con un suo biglietto.

Guerrazzi, richiesto dal presidente se ha osservazioni da fare su quel documento, dice dover far notare che quantunque abbia detto di conoscere il contenuto di quella lettera, egli per verità lo argomentava solamente, poichè il preciso tenore lo conobbe solo per comunicazione che gli fu fatta da alcuno di quelli che avevano ricevuta cotesta circolare. Aggiunge poi che taluno tra costoro invece di confortarlo a dar opera per la restaurazione, ne lo sconsigliavano dicendo che non valea la pena d'affaticarsi per questo popolo marcio.

E letto poi un indirizzo del comitato dirigente

l' emigrazione lombarda, col quale era domandata al governo una parola d' approvazione, perchè il comitato si unisse al governo, a fine di consolidare la rivoluzione.

Guerrazzi, a proposito di questo documento fa osservare che difficile era non accettare l' offerta dell' emigrazione lombarda, perchè era in sostanza una coazione. L' emigrazione lombarda era armata e non si poteva senza grave pericolo combattere apertamente: era perciò necessario blandirla per potere poi in qualche modo, se non dominarla, paralizzare almeno gli effetti delle sue agitazioni.

Si legge finalmente un rendiconto di feste fatte in Grosseto in occasione dell'arrivo in quella città delle mitizie del generale d'Apice. A quesjo proposito la difesa fa osservare che omai consta alla corte che nè il generale d'Apice, nè le sue milizie sono mai andate a Grosseto.

Esaurita la lettura, si ripigliano gli esami dei testimoni. Sono sempre i testimoni dell'accusa.

Loewe Adolfo di Dresda, maestro di lingua tedesca dei RR. principi, depone che nella mattina dell'8 febbraio, saputo che la Camera si adunava, volle andare ad assistere alla seduta. Passando per la piazza del Granduca, vide sotto le logge dei Lanzi una riunione di circa quaranta persone, alcune delle quali stavano attorno ad un tavolino. Fra quelli che stavano sotto le loggie vide Mordini, Dragomanni, Capecchi, ed un tale che seppe poi essere Niccolini di Roma. Non ricorda se qualcuno in quel punto arringasse. Fuori delle loggie vi era adunata della plebaglia. Andato alla Camera, entrò mentre Montanelli dava lettura delle lettere del granduca. Qui accadde l' invazione dell' enciclo, e fra gli invasori conobbe il Dragomanni; Niccolini rispose al presidente che voleva impedirgli di parlare, che il popolo comandava, e che imponeva non pregava; lesse poi un plebiscito che deliberava la decadenza del principe, la istallazione di un governo provvisorio e di un triumvirato che designava, e che era scritto anche in un cartello.

Guerrazzi in mezzo al tumulto si affaticò a comprimere e moderare l' impeto degli invasori. Vanni si ritirò seguito da molti deputati; restarono alcuni deputati del centro e molti della sinistra. Tornò poi il Vanni col Montanelli, ed allora Guerrazzi lesse il processo verbale d' una seduta notturna tenuta dai ministri, i quali, udita la notizia della partenza del granduca, avevano deciso di dare la dimissione. E così fecero, ritirandosi a sedere tra i deputati, nella così detta Montagna. Fu allora fatta mozione di aderire alle proposte del sedicente popolo; dalle gallerie si facevano sentire urli confusi; il testimone non sa se vi furono minaccie. Il testimone qualifica la votazione che ebbe luogo, per una trista commedia. L'adunanza fu chiusa colle parole del Montanelli: *Leopoldo d'Austria ci ha abbandonati, ma Dio non ci abbandona*. È così tutti se ne andarono, i repubblicani trionfanti, i monarchici avviliti. I nominati a comporre il governo provvisorio accettarono il mandato e scesero sotto le logge dei Lanzi, ove tennero dei discorsi che, in sostanza, dicevano: « Leopoldo II essere un traditore, ed essi assumere il potere per volontà del popolo e della Camera. » Il Guerrazzi disse: « Vedo sulla porta di Palazzo Vecchio scritta la parola *libertas* e godo che dopo 300 anni sia tornata a casa sua. » Il testimone giudica severamente la seduta della Camera, dicendo essergli sembrata una parodìa del 24 febbraio a Parigi; e che vi fosse un precedente concertato, nel quale a ciascuno era stata assegnata una parte; e fa le meraviglie che fra i deputati, che egli con ironia chiama Padri Coscritti, neppur uno vi fosse che desse il voto contrario.

Guerrazzi dichiara di astenersi per prudenza dal fare domanda al testimone.

Tealdi Carlo, già capo dell' uffizio stenografico in Toscana, ed ora in servizio presso il senato piemontese. Di questo testimone il pubblico ministero dimanda che sia letto il deposto scritto, essendo egli impossibilitato a comparire, non potendo per ragioni del suo ufficio assentarsi da Torino.

L' avvocato Corsi dice che la difesa considera tanto sacre le ingerenze relative al mantenimento del sistema costituzionale in Piemonte, che è ben lontano dal fare osservazioni in contrario.

È letto il deposto scritto del signor Tealdi, relativo al lavoro degli stenografi nelle sedute della Camera dei deputati e del Senato nell' 8 febbraio.

Guerrazzi osserva che il testimone è seco in contraddizione, in quanto che nel principio del suo deposto dice che il lavoro fu esatto, e nella fine poi dice che dovè trascurare una porzione della discussione della Camera dei deputati.

Agostini Anacleto di Firenze, custode delle RR. possessioni, nel febbraio del 1849 era custode al Senato; nel giorno 8 febbraio era incaricato di ricevere i biglietti. Il testimone non ricorda quasi nulla di quanto ha deposto nel primo esame, che perciò gli viene contestato; in quel deposto è scritto che molti si presentarono senza biglietto, e non ostante vollero entrare dicendo che erano diventati tutti padroni; vi è parlato della mozione del senatore Corsini e della risposta del Guerrazzi, che chiamò il granduca un traditore.

Il testimone, udita la la lettura del deposto scritto, risponde: Sarà verissimo, ma non me ne rammento neppure adesso. Depone che nella seduta vi fu un po' di bisbiglio, ma non molto; vi furono applausi dopo la votazione del governo provvisorio. Alcuni del popolo dissero che le Camere si potevano appigionare, ed il testimone trovò per le scale affisso un cartello sul quale stava scritto: *Appigionasi.*

La difesa richiama il testimone a dire se rammenta veramente che il Guerrazzi dicesse che il granduca era un traditore; il testimone risponde non rammentarsene neppure dopo che gli è stato letto il deposto scritto, ma conferma quello che ha detto perchè sarà la verità. La difesa dice essere soddisfatta di questa dichiarazione del testimone, poichè dovendo egli ricordarsi dei fatti al momento in cui ne depone, ogni volta ch' egli dichiara di non ricordarsene è lo stesso come se non ne deponesse.

Dopo inutili sforzi del presidente e del pubblico ministero per suscitare nel testimone la memoria dei fatti narrati nel deposto scritto, questi è licenziato.

Peruzzi Giovanni Battista di S. Andrea, contadino, sa che nel 1849 accaddero dei tumulti a Puliciano ed a S. Andrea.

Pare che gli abitanti di quei paesi non volessero l'abbassamento dell'arme. Crede che il popolo desiderasse di riavere il principe. Sa che furono fatte suonare le campane di Sant'Andrea perchè non portassero via il parroco di Puliciano. Furono arrestatii Sinatti con due figli, il curato di Puliciano, i Fratini, la famiglia del testimone ed esso pure, che fu arrestato dagli uomini del Romanelli, ma non sa se per ordine di costui.

Rimase in carcere 12 giorni; rammenta che il vescovo si recò a Puliciano per placar il popolo, ma non vi riuscì, poichè ai campagnuoli spiaceva che fossero arrestati i preti: quelli di Frassineto e di Puliciano, dopo l' allocuzione del vescovo andarono a Castiglione per far rialzare l'arma del granduca.

Sentì dire che Romanelli parlò a Puliciano, ma il testimone non vi fu presente. Il popolo voleva che il granduca e il papa tornassero ai loro governi; e voleva l'Alberti un'altra volta a prefetto. Il testimone fu costretto a gridare: Viva Leopoldo II, viva Pio IX.

Ad alcune domande direttegli da Romanelli, il testimone risponde che quando venne arrestato non gli fu detto chi ne avesse dato l' ordine; che in quei luoghi era stato gridato: Abbasso la civica; che i campagnoli aveano fermata una carrozza sulla via Romana; sentì dire che il Bandini ed il Fabbroni erano stati insultati.

(Continua)

STATI ROMANI

Roma, 21 gennaio. Pio IX ordinò che si formasse una statistica generale per conoscere maggiormente lo stato fisico, morale, civile ed economico dei pontificii dominii.

Per tale effetto, il commendatore Jacobini, ministro del commercio, nominò presso il suo dicastero una commissione centrale di statistica, e nel tempo stesso dispose che si formassero giunte in ogni provincia ed in ciascun comune.

Per la Comarca di Roma, sulla proposizione del cardinale Altieri, presidente di Roma e Comarca, il ministro nominò membri della Giunta provinciale i signori:

Boncompagni principe D. Baldassarre; Borgnana avvocato D. Carlo; Carlandi Antonio di Tivoli; Coppi abate Antonio; Costa Antonio; Feoli commendatore Agostino; Ferrari canonico D. Ciriaco; Grossi Nicolai Annibale; Jacobini professor Luigi; Janni colonnello Costanzo; Massimo duca D. Mario; Odescalchi principe D. Livio; Soffredini Giuseppe.

Il cardinale Altieri, ieri fece l'apertura della giunta, ed in tale circostanza pronunziò un' breve e succoso discorso sulla importanza degli studii statistici, che i membri della medesima intraprendevano.

La statistica, anche fatta da personaggi scelti con molta prudenza (l'ab. Coppi per esempio è il compilatore del *Giornale di Roma*) non potrà che constatare i chiari bisogni dei popoli soggetti al dominio temporale dei papi.

Ma vorranno o potranno le giunte rimontare alle sorgenti del male, riconoscere e suggerire l' unico mezzo di ripararvi? Si può francamente asserire che no. Il solo rimedio che sarà applicato consisterà in qualche invito sacro del cardinale vicario.

— La confraternita de' SS. Bartolomeo ed Alessandro celebrò le esequie di monsignor Morlacchi vescovo di Bergamo, morto d'apoplessia come V. Gioberti, benchè non avesse scritto opere poste all'indice.

— L'accademia dell' Immacolata Concessione annunzia una solenne adunanza in cui il P. Perrone gesuita reciterà la prosa.

— È giunto in Roma da Napoli il maggiore inglese Astey Jonnghusbaud.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Relazione a S. M., fatta dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, in udienza del 23 gennaio 1853, intorno lo scioglimento del consiglio comunale di Saluzzo, e la nomina di un delegato per compiere in quel comune alle incumbenze dell' amministrazione.

SIRE,

L' amministrazione comunale di Saluzzo, con due deliberazioni del 13 e 15 dicembre 1852, porgeva petizione alla Camera dei deputati, chiedendo colla prima lo scioglimento della fusione divisionale e la pubblicità delle sedute dei consigli comunali e provinciali; colla seconda che venisse decisa dal potere legislativo la questione del rinnovamento quinquennale dei graduati della milizia nazionale, sostenendo che l'interpretazione data dal ministero dell'interno all'art. 51 della legge 4 marzo 1848 eccede la cerchia delle proprie attribuzioni.

Queste deliberazioni intaccano uno dei più essenziali principii della nazionalità, dell' azione governativa e legislativa.

È impossibile, se venissero questioni e tempi qualche poco difficili, che i poteri centrali dello Stato avessero libertà ed indipendenza d' azione, se le rappresentanze provinciali o comunali intervenissero così nelle quistioni di legislazione generale o di governo.

Le leggi politiche vollero che ogni deputato rappresentasse lo Stato in massa e non la frazione che lo manda al Parlamento, perciò appunto che fosse assolutamente esclusa la possibilità di dare ai voti un color locale che potesse mettere le diverse provincie dello Stato in urto fra di esse: il voto della maggioranza deve essere voto di tutte le provincie; ogni sistema che ammettesse le diverse provincie a prendere un colore diverso nelle quistioni generali dello Stato sarebbe un attentato alla unità nazionale

Ciò posto, benchè in mezzo alla tranquillità di cui gode lo Stato, il fatto del consiglio comunale di Saluzzo non abbia grande importanza in sè, e benchè l'oggetto delle petizioni in sè stesso non chiami nessuna osservazione speciale, io mi credo tuttavia in dovere, d'accordo col consiglio dei ministri, di proporre a V. M. lo scioglimento del consiglio comunale suddetto, per non lasciar pregiudicare un principio geloso di cui mi è commessa la custodia.

Ad un tal fine ho l' onore di presentare alla firma di V. M. analogo progetto di decreto, con cui si provvede anche alla nomina di un delegato straordinario, a mente dell'art. 72 della legge 7 ottobre 1848.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Veduti gli articoli 72 e 274 della legge 7 ottobre 1848;

Abbiamo ordinato ad ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il consiglio comunale di Saluzzo è disciolto.

Art. 2. Gli elettori comunali saranno convocati nel termine di tre mesi per procedere a nuove elezioni.

Art. 3. L'amministrazione del comune è provvisoriamente affidata al notaio Giovanni Pietro Boveri, cui sono attribuite le funzioni di delegato straordinario.

Il ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Torino addì 23 gennaio 1853.

VITTORIO EMANUELE.

DA SAN MARTINO.

Con R. decreto del 10 corrente scontrofirmato S. Martino, pubblicato dalla *Gazette de Savoie*. venne disciolta l'associazione delle Suore di Carità, appellate Dame della Compassione a stabilita nella comune di Contamilles-sur-Arves e che il governo aveva riconosciuta colle regie patenti del 1° maggio 1847.

La causa della dissoluzione fu il rifiuto delle suore di seguire le regole ordinarie d'amministrazione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 27 gennaio.

Il presidente dichiara incominciata l' adunanza al 'una e mezzo.

I segretari danno lettura del verbale della tornata antecedente, non che del sunto di petizioni. Quindi, ha luogo l' inevitabile appello nominale.

Alle due passate, fattasi la Camera in numero, si approva il verbale.

Seguito della discussione del progetto di legge sul riordinamento della Camera di commercio.

La commissione, a cui erano stati ieri rinviati gli articoli 7 a 12, li ripropone nei seguenti termini:

« Art. 7. Sono eleggibili tutti quelli che esercitano od hanno esercitato un ramo di commercio e risiedono nella città, dove è stabilita la Camera, salvo quanto è stabilito dall' art. 12.

Lione: L' articolo proposto dalla commissione non corrisponde all' intendimento di coloro che avevano proposti gli emendamenti. Molte persone possono aver preziose cognizioni che non furono nè sono commercianti. Nè, dal momento che gli elettori sono commercianti, devesi temere che possa venire a prevalere nella Camera l' elemento estraneo al commercio. In ogni modo si potrebbe porre un certo limite. Io proporrei la seguente aggiunta:

« Si potranno però eleggere persone non addette al commercio nè all' industria, purchè non oltrepassino il quinto del numero totale dei membri componenti la Camera. »

Michelini propone quest' altro emendamento:

« Art. 7. Sono eleggibili indistintamente tutti i cittadini maggiori di età. »

Farina P. (della commissione) dice che non si avrà nessuna garanzia di formare corpi di commercio, quando le elezioni possano farsi anche fuori della classe commerciale.

D' altra parte, si può temere che gli elettori abbiano a scegliere persone che consentano ai loro pregiudizii; gl'industriali per esempio sceglieranno individui di principii protezionisti.

Michelini: Gli elettori sapranno meglio di noi curare i loro interessi, e noi dobbiamo lasciarli liberi.

Garelli: Stando all' articolo della commissione, non potrebbe nemmeno essere eletto a membro della Camera di commercio il professore tecnico di questa scienza.

L' emendamento *Michelini* è respinto alla quasi unanimità.

Sineo: La redazione della commissione si allontana affatto dallo spirito della legge. Le altre leggi mettono guarenzia di censo e di altre qualità. Quì la guarenzia di essere commerciante è nulla. Giacchè si è rigettato l' emendamento *Michelini*, si accetti almeno quello del dep. Lione.

L' emendamento *Lione*, dopo prova e controprova dubbia, è accettato. Approvasi quindi l'articolo 7 così emendato.

« Art. 8. Non potranno far parte delle Camere di commercio quelli che hanno fatto fallimento o subìta una condanna in seguito a bancarotta. » *(Appr.)*

« Art. 11. Ogni Camera di commercio avrà nove membri almeno, e ventisette al più.

« Un decreto reale fisserà i principali rami d. industria e di commercio che dovranno avere in ciascuna Camera almeno un rappresentante. *(App.)*

« Art. 12. I rappresentanti dell'industria designati dal decreto reale, potranno anche essere scelti fra i non residenti nella città, purchè dimoranti nella circoscrizione amministrativa. *(App.)*

« Art. 13. La durata in carica dei membri delle Camere di commercio è fissata a tre anni.

« Ne verrà in ogni anno rinnovata una terza parte per mezzo di nuove elezioni.

« I membri che dovranno cessare dal far parte delle Camere al fine dei primi due anni in cui verrà posta in vigore la presente legge, saranno designati dalla sorte, ed al fine degli anni successivi la rinnovazione avrà luogo in ragione dell' anzianità.

« I membri che cessano dalle loro funzioni per causa della rinnovazione sono rieleggibili indifinitamente.

« Art. 14. Le Camere di commercio eleggono annualmente nel proprio seno un presidente ed un vice-presidente a pluralità assoluta di voti.

« Nominano alla stessa maggioranza un segretario, che potrà anche essere scelto fra le persone estranee alla Camera.

« Se il segretario non è membro della Camera e gode di uno stipendio, non avrà voto nelle deliberazioni e potrà essere eletto per un tempo indeterminato. *(App.)*

« Art. 15. Affinchè le Camere sieno legalmente rappresentate nelle loro adunanze, dovrà concorrervi il terzo dei membri almeno. *(App.)*

« Art. 16. Per regolare le adunanze, le deliberazioni e l'amministrazione interna, ogni Camera compilerà un regolamento che sottoporrà all' approvazione del ministro delle finanze. La mobiglia, i libri e gli archivi delle attuali Camere di agricoltura e commercio sono riservate ad uso delle Camere di commercio istituite coll'articolo 2 della presente legge. *(Appr.)*

« Art. 17. Le spese occorrenti pel primo stabilimento e servizio annuale delle Camere di commercio sono a carico dei commercianti delle città in cui trovansi stabiliti.

« I municipi di queste città potranno però concorrervi per una somma da determinarsi dal consiglio comunale. *(Appr.)*

« Art. 18. Il riparto a carico dei commercianti delle spese contemplate nel precedente articolo si farà mediante una sovraimposta di centesimi addizionali sovra ogni lira della tassa di commercio e d'industria che verrà pagata da ogni commerciante ed industriale domiciliato ed avente stabilimento nella città in cui risiede la Camera. *(Appr.)*

« Art. 19. Le spese da sopportarsi dai commercianti ed industriali saranno, previa l' approvazione dell' intendente, ripartite nella stessa somma dell'imposta locale in aumento alla tassa principale dai medesimi dovuta. *(Appr.)*

« Art. 20. Per la riscossione della sopratassa stabilita nell'art. 17 saranno seguite le stesse norme che sono in vigore per la riscossione delle tasse sulle patenti d' industria e commercio, e ne verrà fatto contemporaneamente il pagamento agli stessi agenti e nelle medesime proporzioni. *(appr.)*

« Art. 21. Le camere formeranno annualmente il bilancio delle loro spese, il quale sarà pubblicato ed approvato nello stesso modo dei bilanci comunali.

« Non potranno essere comprese nei bilanci suddetti altre spese che quelle meramente necessarie al disimpegno delle attribuzioni delle camere *(approvato)*.

« Art. 22. Finchè non siano attivate le Camere di commercio create coll' articolo 2° di questa legge, le attuali camere di agricoltura e commercio continueranno a disimpegnare le loro attribuzioni *(approvato)*. »

La petizione dei 12 commercianti di Vigevano, perchè sia in quella città istituita una Camera di commercio, è inviata al ministro di finanze.

Si passa quindi allo scrutinio segreto che dà il seguente risultato:

Votanti	111
Maggioranza	56
In favore	84
Contro	27

La Camera adotta.

Relazione di petizioni.

Sale alla tribuna il dep. G. di Cavour e riferisce d' urgenza sopra una petizione del comune di Saint-Georges.

Questa petizione è dei signori Balmin e Frères-Jean, che riclamano contro l' inibizione loro fatta dall' intendente di Chambéry di proseguire nell'esercizio di una parte di quelle miniere, mentre pur si lascia che continui in quell'esercizio il sig. Grange. I petenti fondano il loro diritto sopra un

possesso immemoriale. La commissione, lasciando da una parte intatta la questione di diritto, come di competenza dei tribunali; e dall'altra, pur riconoscendo che se vi erano ragioni d'interesse pubblico per l'inibizione, si è però forse agito con qualche precipitazione, conchiude pel rinvio della petizione al ministro dei lavori pubblici, onde veda modo di far cessar questa deplorabile interruzione di lavori, che toglie il pane a più di 800 operai.

Il segretario *Airenti* dà lettura di una contro-petizione del sig. Grange, in cui questi dice di essere il solo concessionario di tutte le miniere.

Deviry dice essere questa una cosa di molta gravità; che la Camera non deve, del resto, immischiarsi nelle questioni legali; ma che si tratta solo di vedere se possa giustificarsi la misura presa dall' intendente generale a Ciamberì.

Louaraz legge un' altra petizione degli interessati e parla a lungo sulla questione.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: il solo che ebbe un vero titolo di concessione è il sig. Grange. Dei sigg. Chateauneuf e Balmin e Fréres Jean, il primo non fece nessuna domanda; gli altri la fecero, senza però ottenere la concessione stessa, giacchè avevano lite pendente col sig. Grange, che pretende suo l'esercizio di tutte le miniere, ed il governo non voleva correre pericolo di fare una concessione irregolare. I tribunali diedero molte contrarie sentenze, finchè la Cassazione dichiarò incompetenza e rimandò la cosa ai tribunali amministrativi.

Intanto c'era uno stato di cose tale che non poteva durare. La coltivazione si faceva con molto disordine; e si provvide con sospenderla per quelli che non erano in regola, che non avevano una concessione dal governo.

Risolta la questione dai tribunali, nelle miniere si continuerà certo a lavorare; di modo che la soppressione si può considerare come momentanea. In ogni modo però accetto il rinvio, e non istarò dall'illuminarmi sopra la questione.

Deviry dice che le spiegazioni del ministro non lo hanno soddisfatto, come non avranno soddisfatta la Camera; che, se si avesse a inchiedere, si scoprirebbero strane cose; che, se c'è disordine, l'inibizione doveva estendersi a tutti gli esercenti; che i lavori vogliono essere lasciati continuare fino a che non abbiano deciso i tribunali. Propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, sentite le dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici, manda la petizione al medesimo, onde dia pronti ed energici provvedimenti per far cessare il più presto possibile lo stato di cose narrate dai petenti. »

Revel dice che se il sig. Châteanueuf non fece nessuna domanda, non crede però di esser decaduto da nessun diritto. Del resto si unisce a Deviry, giacchè questa incertezza di cose è dannosissima a tutti gl'interessi.

Valerio dice che la commissione lasciò quasi travedere accusa contro il ministero, e il deputato Deviry disse che si sarebbero scoperte *strane cose*, se si fosse inchiesto. Bisogna che si conosca se vi fu errore o colpa; bisogna che l'amministrazione si purghi da questo sospetto.

Paleocapa: Era disposto anche ad accettare l'ordine del giorno del deputato Deviry, quando fosse stato un semplice eccitamento al ministro. Ma non posso più accettarlo, dopochè egli ha mossa una gravissima accusa, e dopochè questa accusa fu rilevata e meglio formulata dal deputato Valerio. Si sarà forse proceduto con poca regolarità, con poca ponderazione, se si vuole; ma era pur poco conveniente il venir ad insinuar sospetto contro l'amministrazione, come se questa avesse agito con parzialità e conscia ingiustizia. Ora, se da una parte sono spinto dall' interesse delle popolazioni, dall' altra sono anche costretto e consigliato ad una grande cautela dalle cose dette. Questa maniera di gettare il sospetto sul governo è un cattivo sistema.

Deviry dice ch'egli ha voluto solo riferirsi alla inesplicabile leggerezza con cui si è proceduto, nè far punto insinuazioni contro l' intendente di Chambéry.

Paleocapa: L'onorevole deputato disse che si sarebbero scoperte strane cose, dopo aver parlato a lungo della precipitazione con cui si era proceduto. La sua spiegazione è dunque insufficiente. Certo che io andrò adesso molto cautamente, per evitar pericolo di far pesare una grave taccia su persone onorate.

Deviry insiste sulla leggerezza.

Mantelli: Il signor Grange aveva l'esercizio delle miniere del rame. Mentre si contendeva se egli avesse diritto anche su quelle, in cui di rame ve n'era solo poca parte, l' amministrazione credette in via economica di riconoscere che il sig. Grange era autorizzato ed altri no, e di dare a questi inibizione. Si trattava d' impedire che i contendenti non potessero forse venire alle mani; e non è caso quindi nè d' intrigo nè di parzialità.

Deviry dice che col suo ordine del giorno intende solo di dare maggior forza alle conclusioni della commissione, non di infliggere nessun biasimo all' amministrazione o al ministero.

Paleocapa: Dopo la spiegazione di certi motivi, ho già detto che non posso accettarlo.

Revel dice che, dopo le spiegazioni date dal deputato Deviry, dovrebbe esser dileguato ogni sospetto di intenzioni meno leali; che l' ordine del giorno *Deviry* non è infatti che un' ampliazione delle conclusione della commissione; che però, dopo le parole del signor ministro, egli ritira la propriaadesione a quell' ordine del giorno.

Deviry ritira pur esso il suo ordine del giorno.

Cavour G. propone che, insieme colla petizione, siano rinviati al ministero anche tutti i nuovi documenti; e protesta che la commissione non volle punto accusare il ministero.

Le conclusioni della commissione sono adottate.

Lo stesso Cavour G. riferisce sopra la petizione, con cui alcuni giovani della Sardegna riclamano di essere autorizzati all'esercizio del notariato. Le conclusioni della commissione sono pel rinvio.

Falqui-Pes osserva infatti essere strano che giovani, i quali hanno fatto corso, esami e pratica, non vengano autorizzati all'esercizio, solo perchè pende una legge di riforma degli uffizi dei notai in Sardegna. Appoggia il rinvio, che è approvato anche dalla Camera.

Sopra altre petizioni riferite dal dep. Martinet non sorge discussione d' importanza.

La seduta è quindi sciolta alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Discussione del progetto di legge sull' imposta personale e mobiliare.

FATTI DIVERSI.

— Ci viene trasmessa la seguente lettera del conte Piola, con preghiera d'inserirla:

Albaro dalla Villa Durazzo, 26 gennaio.

Ill.mo sig. direttore,

L'articolo da V. S. inserto a mio riguardo nel numero 22 del suo accreditato giornale prova che la lealtà presiede alla compilazione del medesimo. Non avrei risposto ad un giornale che si fosse limitato ad accusarmi, desidero giustificarmi presso chi mostrò desiderio di emettere un giudizio imparziale e m'invitò a fare una dichiarazione.

Io non desiderai la candidatura del 5° collegio di Genova, non feci un passo, non dissi una parola per ottenerla. Alcuni cittadini credettero di propormi per darmi un attestato di stima, e nulla più: se avessero creduto di suscitare contro di me le accuse di certi giornali, non l'avrebbero fatto. Nel tempo che io ressi l'intendenza generale di Genova non ho mai favorito partiti, ho sempre cercato di far eseguire fedelmente le leggi dello Stato, ho tentato (e credo fosse dovere di un leale amministratore in tempi al principio difficili di conciliare invece i partiti, di ottenere la tranquillità e la concordia, di affezionare ogni cittadino e di ogni classe al governo costituzionale.

Così essendo le cose, non è possibile che io fossi candidato del partito retrogrado: non avendo cercato voti, mi sarebbe stato impossibile sapere e indagare il colore di tutti i votanti; ma non è possibile che nella mia candidatura si celasse una dimostrazione di un partito qualunque. Credo invece che persone, le quali aveano di me qualche stima, abbiano voluto darmi una testimonianza di affetto. Cosa era questa che io non poteva nè impedire, nè chiedere: protestare che non la voleva mi sarebbe sembrata arroganza.

Questa è la verità. I giornali di partito che non travisano? Vossignoria però non negherà di inserire la mia dichiara nell'accreditato suo periodico, anzi, appoggiato ai di lei conosciuti principii di giustizia, io ne la prego istantemente, onde la verità sia conosciuta da tutti e con essa la purità delle mie intenzioni, sia finchè ressi in Genova la cosa pubblica, sia quando cessai da tale reggimento.

Ho l'onore di dirmi colla più distinta stima

Di V. S. Ill.ma

Dev. ed obb. servitore
A. Piola.

Strade ferrate. Leggesi nel *Journal des Débats*:

« La *Gazzetta ufficiale di Piemonte*, del 14 gennaio, pubblicò, e alcuni giornali francesi riprodussero, una dichiarazione con la quale il ministro dei lavori pubblici di S. M. sarda protestò contro le pubblicazioni di una compagnia che ha preso il titolo di *Compagnia franco-piemontese per la strada ferrata da Lione a Ginevra, Grenoble e Chambéry*.

« A fine d' impedire ogni falsa interpretazione, i sottoscritti credono dover far conoscere al pubblico, che la dichiarazione della *Gazzetta Piemontese* non si riferisce in alcun modo alla Compagnia franco-sarda (C.a Ch. Lafitte) il progetto della quale è pienamente conforme al tracciamento adottato dal governo di S. M. sarda.

« Ch. Lafitte; L. André; W. W. Hope; Ch. Odier; Calvet Rogniat; conte, H. D'Avigdor, deputato al Parlamento sardo; Bixio; Clément Reyre: de La Hante; A. Dailly; sir J. Easthope; Will. Chaplin, M. P. »

Il dubbio cui accenna il *Journal des Débats* non sembra che possa nascere, poichè la compagnia alla quale si riferiva la dichiarazione inserita nel num. 12 di questa gazzetta, era quella che metteva innanzi una linea tutta differente dalla linea di strada ferrata savoiarda, stabilita nel programma pubblicato dal detto ministro; era, cioè, la compagnia rappresentata dal sig. Pinondel de la Bertoche, mentre invece la società Ch. Lafitte e Comp. s' attiene appunto al programma ministeriale, ed avrà quindi il pieno favore del governo. *(Gazz. Piem.)*

Società promotrice delle belle arti in Torino. La direzione fa noto che domenica, 1° maggio 1853, nel locale del Pallacorda avrà principio la pubblica esposizione procurata dalla Società promotrice delle belle arti.

Al giorno 1° di aprile si aprirà l'ufficio destinato a ricevere i capi d'arte inviati per la medesima, e starà aperto sino a tutto il 22 stesso mese; quelli che venissero presentati dopo tal giorno saranno assolutamente rifiutati, esclusi i soli casi di forza maggiore.

Genova, 25 gennaio. Il consiglio municipale nominò una commissione onde studiare il modo di far fronte al canone di L. 800,000 che la legge sulle gabelle accensate impone alla città di Genova, e riferirne al consiglio nella tornata di primavera. I consiglieri cui venne affidato questo arduo ed ingrato quanto necessario lavoro. sono i signori Ageno - Castagnola - Demarini - Colla - Elena D. - Garassino - Caveri - Gambaro - Grendy - Erba.

— Il magistrato d'appello, classe promiscua, ha pronunziato questa mattina la sentenza nel processo di Maria Giusto e Domenico Mendaro. I due imputati furono dichiarati colpevoli e condannati alla pena capitale.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*;

« Srive la *Patria*, dopo di essa il *Cattolico*, che l'intiero corpo consolare residente in Genova diresse al conte Piola una lettera collettiva per professargli l'alta sua stima ed ammirazione così pe' suoi atti amministrativi come pel suo carattere personale. *E sappiamo*, soggiunge, *che avrebbero voluto dar anche più larghe dimostrazioni di onore al benemerito ex-intendente generale, se non ni fossero stati da lui dissuasi*.

« Queste parole le quali muovono contro il corpo consolare la grave accusa di avere disconosciuto la somma delicatezza che dee presiedere alle relazioni fra i rappresentanti dei governi esteri e il governo presso cui sono accreditati, meritano qualche spiegazione.

« Ecco il fatto genuino. Il conte Piola nell'obbandonare il suo posto diresse al corpo consolare residente in Genova una lettera in cui lo ringraziava delle buone relazioni da esso tenute sempre con lui: il corpo consolare gli rispose ringraziandolo alla sua volta con pari gentilezza. »

— Col piroscafo *Virgilio* proveniente da Porto Torres giunsero i seguenti distinti personaggi:

Signor Hudgson ministro inglese.

Signor Fox generale inglese.

Conte Della Minerva, ed il figlio di lord Minto.

Col pirascafo francese *Languedoc* procedente da Napoli giunsero i signori

Di Napoli D. Giuseppe dei principi di Resuttacco.

Conte Andrea Piccolomini inviato sammarinese che recasi a Parigi presso S. M. l'imperatore dei francesi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Non essendo giunto il corriere a Chambéry mancano i soliti dispacci telegrafici.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 25 gennaio.

La nota colla quale il ministro austriaco degli affari esteri ha inviato al sig. Hubner a Parigi le nuove credenziali presso il governo imperiale, spiega perfettamente la ragione per la quale ne venne tanto ritardata la presentazione.

Il riconoscimento dell' impero non poteva farsi in un senso più ristretto di quello espresso dalla stessa nota. Piuttosto che un riconoscimento, essa significa una semplice dichiarazione d'accettazione del fatto che il principe Luigi Bonaparte fu proclamato imperatore dei francesi.

Sul plebiscito, che è il fondamento di diritto del fatto della proclamazione e sui principii che nel medesimo sono professati, l'Austria non ha voluto pronunciarsi, e, come se questo non bastasse, essa soggiunge che non vuol *ammettere in anticipazione le conseguenze che se ne potrebbero dedurre per l'avvenire*.

Se l'Austria per dare, come essa dice, una prova delle sue *concilianti* disposizioni si è astenuta di dare una forma più solenne alle sue riserve, esse non sono per ciò meno assolute ed esplicite.

La continuazione della dinastia Bonaparte e l'ordine di successione non furono in alcun modo riconosciuti ed accettati, e l'Austria è libera ancora di esternare su questi importantissimi punti quel giudizio che crederà in seguito più opportuno a norma degli avvenimenti.

È naturale che il governo francese non siasi affrettato a pubblicare il detto documento, ed è da supporsi che il gabinetto austriaco, non volendo assumere la responsabilità di una pubblicazione uffiziale, si è appigliato al mezzo termine di farne pervenire una copia ad un giornale di Amburgo.

Il tenore della detta nota ha prodotto qui fra gli uomini politici una certa sensazione, ed è alla medesima che dee attribuirsi il nuovo ribasso verificatosi alla borsa di ieri.

Stati Romani. Si legge nella *Corrispondenza austriaca* del 24 gennaio il seguente dispaccio telegrafico da Roma, 19:

« L' imminente richiamo del generale Gemeau ha fatto sensazione. Alcuni giorni sono fu convocata una congregazione straordinaria di cardinali. L'oggetto delle sue deliberazioni rimase segreto.

« Si suppone però che siasi trattato di una nuova divisione territoriale degli Stati romani, e degli affari ecclesiastici della Baviera. »

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.*

27 gennaio 1853

Fondi pubblici

1848 » 1 7.bre — Contratti del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96 96 25

1849 » 1 genn. — Contr. del giordo preced. dopo la borsa in liq. 94 50 p. 28 febb.

Fondi privati

Az. Ban. naz. 1 gen. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1300

Contr. della matt. in cont. 1275 1280

Id. in liq. 1290 1290 1275 p. 31

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	253 1|2	253 1|4
Francoforte sul Meno	211 1|2	
Genova *sconto* . .	5 0|0	
Lione	99 90	99 35
Londra	25 07 1|2	24 97 1|2
Milano		
Parigi	99 90	99 35
Torino *sconto* . .	5 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 03	20 07
— di Savoia . .	28 68	28 76
— di Genova . .	79 16	79 35
Sovrana nuova . . .	35 07	35 16
— vecchia . . .	34 75	34 92
Eroso-misto		
Perdita	2 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

TEATRI D'OGGI

Nazionale. Opera: *Giulietta e Romeo*. Ballo: *Dialy*.

Quanto prima andrà in scena *Zemira ed Azor*, ballo persiano di F. Ramaccini.

Domani sera alle ore 9 1|2 grande veglione con maschere.

D'Angennes. Comp. française, Adler e Périchon: *Un caprice*, par Alfred Musset; *La Salamandre*.

Gerbino. Comp. dram. Romagnoli e Dondini recita: *Calvino*.

Tip. C. Carbone.